



Scienza e fede. Teologia e cosmologia in dialogo seguendo Teilhard de Chardin

Piero Benvenuti giovedì 19 settembre 2019

L'astrofisico Piero Benvenuti rilancia l'eredità del gesuita: «Suo il merito di avere intuito il valore rivoluzionario dell'evoluzione del cosmo. Ora serve una nuova teologia della natura»



Il gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) in India negli anni Trenta

Nel novembre 2017, durante la prima sessione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, il cui tema era "Il futuro dell'umanità", il nome di Teilhard de Chardin venne evocato più volte, tanto che lo spirito del gesuita sembrava aleggiare nell'aula. Forse fu proprio lui a darmi l'ispirazione di proporre ai partecipanti, dopo la pausa caffè del pomeriggio, di scrivere a papa Francesco perché considerasse la possibilità di revocare il *Monitum* del 1962 che ancora grava sulle sue opere.

In fondo, non solo gli autorevoli membri del Consiglio ritenevano l'intuizione profetica di Teilhard quanto mai attuale e rilevante nel discutere il futuro dell'Uomo e del Cosmo, ma anche gli ultimi pontefici avevano più volte citato il suo pensiero nelle loro Encicliche. La proposta fu accolta con entusiasmo, manifestato da un estemporaneo caloroso

applauso, e il giorno seguente la lettera, approvata dall'Assemblea, venne firmata da più di quaranta partecipanti e inviata al Santo Padre attraverso i canali ufficiali.

La risposta, arrivata qualche tempo fa a firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, riporta il parere della Congregazione per la Dottrina della Fede che non ritiene opportuna la rimozione del *Monitum* in quanto «...non ha perso il suo significato come ammonimento per una valutazione serena di alcune discutibili proposte filosofico-teologiche negli scritti di padre Pierre Teilhard de Chardin».

Nonostante il parere negativo, la risposta precisa il significato del *Monitum*, aggiornandolo: innanzitutto commenta positivamente gli sforzi del gesuita nel riavvicinare costruttivamente i progressi della scienza con la fede cristiana e conclude esortando gli studiosi «...ad approfondire lo studio delle ambiguità presenti negli scritti dell'autore, con l'auspicio di poter giungere ad ulteriori chiarificazioni».

Quest'ultima importante esortazione - si legge nella risposta - è condivisa da papa Francesco ed è significativo che coincida temporalmente con la pubblicazione della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, il cui proemio rappresenta un possente invito al rinnovamento degli studi teologici.

Questa coincidenza stimola alcune riflessioni sulla relazione tra la moderna cosmologia (ovvero la filosofia della natura) e la teologia. Non c'è dubbio infatti che, al di là di alcuni aspetti controversi del pensiero di Teilhard, il suo merito principale consista nell'aver intuito il valore rivoluzionario dell'inattesa caratteristica fondamentale del cosmo, ovvero la sua evoluzione unitaria e globale.

Intuizione doppiamente meritoria tenendo conto che all'epoca eravamo appena agli albori della nuova cosmologia, nata nel 1927 per opera di un altro sacerdote cattolico, il belga George Lemaître. Infatti, risolvendo le equazioni della relatività generale di Einstein applicate a tutto l'universo, Lemaître dimostrava teoricamente e verificava sperimentalmente che il cosmo si espandeva ed era quindi «in divenire».

A riprova che il fatto fosse totalmente inatteso, basti ricordare l'istintiva reazione di Einstein che, pur riconoscendo la correttezza della soluzione matematica di Lemaître, gli disse senza mezzi termini: «La sua ipotesi fisica è abominevole»... per poi ricredersi quando gli ulteriori dati osservativi sgombrarono ogni dubbio sulla natura evolutiva dell'universo.

Non c'è da meravigliarsi quindi che anche in campo teologico le conseguenze di questa rivoluzione cosmica fossero a prima vista difficili da accettare, ma oggi non è più così: la storia dell'universo che si dipana per quasi 14 miliardi di anni attraversando fasi diversissime, con accelerazioni e rallentamenti temporali, diversificandosi in una trama di strutture e

organismi imprevedibili, fino a raggiungere la coscienza, tutto questo richiede con forza una revisione radicale della filosofia della natura, sinora erede della tradizione greca.

Per usare un termine caro a Thomas Kuhn, siamo di fronte a un cambio di paradigma, simile a quello che precede le grandi rivoluzioni scientifiche, e come in quei casi, l'abbandono di schemi mentali consolidati, come la suddivisione netta tra materia inanimata, vita vegetale, vita animale e infine - essenzialmente diverso - l'essere cosciente, può essere traumatico e richiede coraggio e onestà intellettuale.

Di fronte a questa nuova situazione la teologia non può più rimanere inerte: è già positivo aver recuperato, grazie agli stimoli della nuova cosmologia, il concetto di Creazione che Tommaso d'Aquino aveva lucidamente individuato già nel XIII secolo: «Risulta con chiarezza l'incongruenza di chi ricerca la creazione con argomenti desunti dalla natura dell'universo o dalla sua evoluzione... La creazione infatti non è una mutazione, ma è la dipendenza stessa dell'essere creato in rapporto al principio che lo fa esistere. Essa appartiene quindi alla categoria di relazione» (*Summa contra Gentiles*, II, 18).

Se per Tommaso la *Creatio continua* è quindi un atto a-temporale che sostiene in esistenza tutta la realtà, oggi sappiamo che essa possiede anche la caratteristica di essere in divenire, di non essere ancora giunta a compimento: come una sorgente vivace il cosmo evolvente ci ha stupito nel corso di 13,8 miliardi di anni facendo emergere strutture sempre più diversificate e complesse, inattese e imprevedibili, ma tutte parte della stessa unica narrazione.

Cosa ci riserva l'evoluzione/ creazione nel futuro? Ecco la domanda che affascina Teilhard e alla quale ha cercato con passione di dare una sua personale risposta che non poteva allora, come non può oggi, essere disgiunta dalla rivelazione cristiana che apre la speranza all'avvento della *basileia ton ouranon*, del Regno dei Cieli.

Domanda ancor più attuale per l'uomo d'oggi che non solo ha conosciuto il carattere evolutivo dell'universo di cui è parte, ma sta apprendendo anche i meccanismi della sua evoluzione e li può controllare e indirizzare. La nostra chiamata in causa come co-creatori è sempre più impellente e richiede a sostegno una adeguata Teologia della Natura.

Quest'ultima potrebbe essere uno dei primi risultati dell'accorato appello della *Veritatis gaudium* per un rinnovamento degli studi teologici. Purtroppo la seconda parte della Costituzione apostolica, pur scontando lo stile necessariamente più formale di una normativa universitaria, non sembra recepire in pieno lo slancio innovativo del proemio. Si parla indubbiamente della necessità di una maggiore interdisciplinarietà negli studi, ma il riferimento è generico ad «...altre scienze, in primo luogo le scienze umane» e comunque non si riferisce alle Facoltà propriamente

teologiche per le quali la massima attenzione, per quanto riguarda l'interdisciplinarietà, rimane ancora concentrata sullo studio della filosofia.

È sintomatico che la Cosmologia e la Filosofia (o Teologia) della Natura non siano mai nominate, come se la prima fosse equiparabile a una qualunque altra disciplina scientifica e la seconda non più materia di studio della Filosofia, ma unicamente della Scienza. Il cambio di paradigma intuito da Teilhard è oggi così evidente che andrebbe approfondito con determinazione in almeno alcune Facoltà teologiche, che potrebbero specializzare i propri studi verso una nuova Teologia della Natura, anche seguendo i molti spunti contenuti nell'enciclica *Laudato si'*.

In questa prospettiva sarebbe auspicabile e sicuramente accolta con entusiasmo una stretta collaborazione con le Facoltà scientifiche laiche che si occupano di Cosmologia e di materie correlate, sgombrando così il campo da ogni artificiale separazione tra Scienza e Fede. Se tale ipotesi non si realizzasse, l'ormai ineludibile sviluppo di una nuova Teologia della Natura avverrà comunque, ma si concretizzerà al di fuori delle Università Cattoliche con immaginabili spiacevoli conseguenze che sarebbe opportuno evitare a ogni costo.